

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3.
I R E N E,
^E
COSTANTINO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO DI MILANO
L'ANNO 1682.

Dedicato, e Consacrato

All'Eccellentiss. Sig.

**D. GIOVANTOMASO
ENRIQUEZ Y CABRERA**

Conte di Melegar, Figlio Primogenito dell'
Eccellentiss. Sig. Ammirante di Castiglia, Duca
di Medina del Rio Seco, Conte di Modiea,
Osma, e Rueda Visconte de Bas, e Cabrera,
Signor delle Baronie de Alcamo, Calca-
mo, Calatofima, Commendator di Prieria
buona, dell'Ordine di Alcantara,
Gentilomo della Camera di S. M. C.,
Gouernatore, e Capitan Ge-
nerale nello Stato di
Milano &c.

IN MILANO,

Per Ambrogio Ramellati.

3



Eccellentiss.^{mo} Sig.^{ra}



PER rendere
più compati-
bili i Tiranni-
ci Delirij di
Costantino ,
figlio d'Irene , mi fù ne-
cessario di fare, che con-
parissero, e frà le Stampe,
e sù le Scene sotto l'Au-
toreuole Padrocinio di

V. E., la di cui Prudenza,
e sola modestia potea non
solo seruire per contra-
posto alla deformità de
suoi Costumi, mà etian-
dio per norma, e ripren-
sione à chiunque fosse ca-
duto in Genio d'imitarlo
nell'opre. Tanto più,
che da tal diuersità d'in-
clinationi traendo riglie-
uo più illustre l'Eroica
Virtù di V. E. col dupli-
cato beneficio, e di fug-
gire tali violenze Tiran-
niche, e di profeguire
vna moderata seuerità
nel Gouverno, veniua con
tal Frontispicio il Drama
à rendersi doppiamente
saluteuole, a ciaschedu-

no,

no, che fosse mai dato in
capriccio di leggerlo.
Compatisca (humilmen-
te supplico) l'E. V. à quel-
la necessità, che mi obli-
gò à beneficiarmi di vn
tanto splendore, & insie-
me resti seruita di aggra-
dire in ciò vn'atto riue-
rente di mia ossequiosa
offeruanza, che mi rese
ambizioso d'incontrare
occasione, per potermi
publicare, qual sono, e
sempre farò

Di V. E.

Humilis. Diuot., & Reuer. Ser.

Giuseppe Giussani.

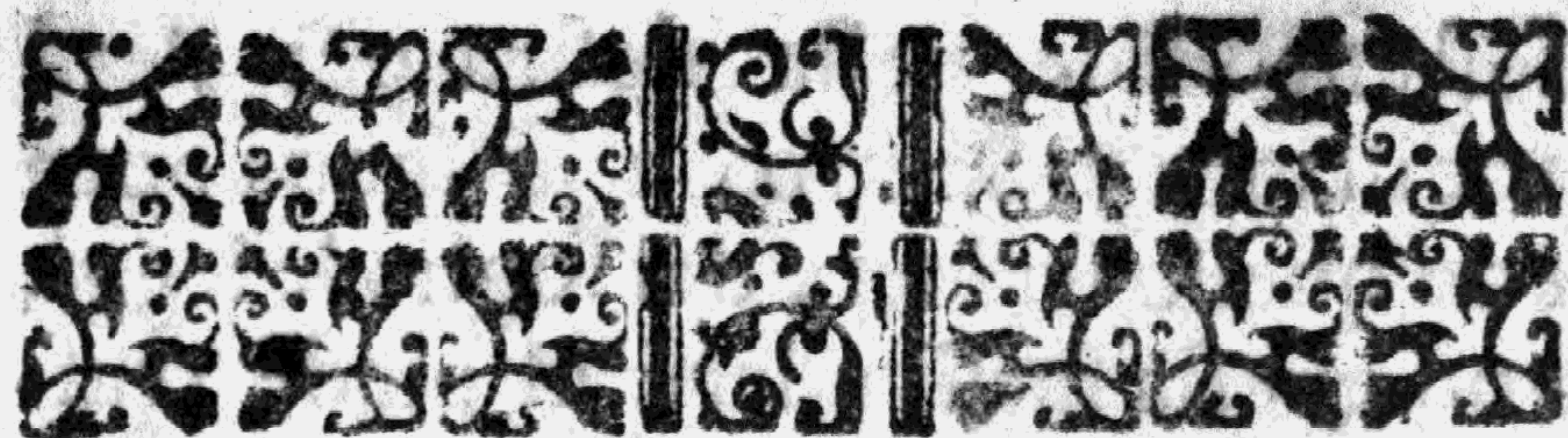
Impri-

Reimprimatnr
F. Michael Pius Torres
S. T. Mag. Commissarius
S. Officij Mediolani.

Iacobus Saita S. T. D.
Canonicus Imperialis Basi-
licæ Ambrosianæ pro Emi-
nentiss. D. D. Cardinali
Vicecomite Archiep.

Franciscus Arbona pro
Excellentiss. Senatu.

Argo-



ARGOMENTO.

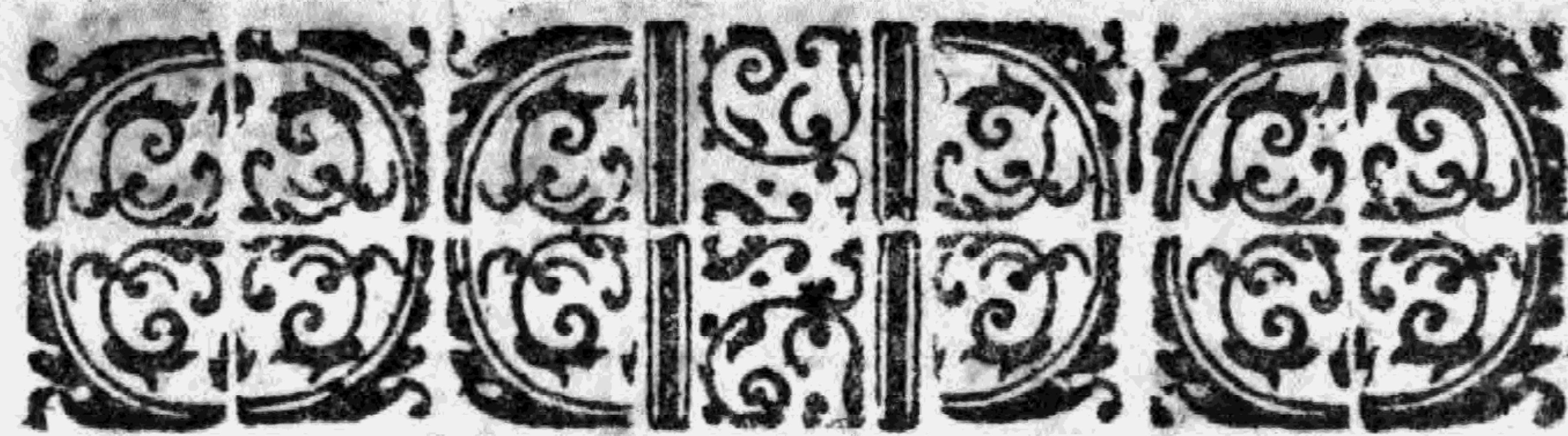
A ferie Augusta de' Cesari
fù sempre ne' secoli più
trascorsi, altrettanto nu-
merosa de Tiranni, che
de Monarchi. L'Aquila Latina
poche volte si scordò d'esser armata
d'artigli, e quell'alloro, ch'era l'asillo
da' fulmini scagliò da quelle fronti
più folgori, che splendori. A sospiri
di Roma piangente formò vn eco
dolorosa Bisancio doppo che biparti-
to l'impero si bipartì la barbarie, e
quelle due reggie del Mondo apri-
rono doppio teatro alla crudeltà.
A Leone Imperatore d'Oriente suc-
cesse nel trono Costantino il Sesto di
questo nome, di cattiuo Padre pessi-
mo Figlio, nato più a' vitij, che alla
Porpora imparò prima ad inferire,
ch'à viuere; di due lustri restò herede
d'vn mondo, ma il seno della madre
Irene donna veramente Augusta,
solte-

sostenendole nella destra per l'età vacillante lo Scetro, e la spada potè con quello scriuere dal foglio le leggi, con questa farsi cadere al piede trafitta la fellonia de vassalli. A misura degl'anni crescendo ne' vitij sdegnò la madre compagna à gl'allori per accompagnarsi alle furie, e balzandola dal trono, v'incoronò la barbare. Stanco finalmente il mondo di soffrirlo, la madre di tolerarlo, lo precipitò da splendori de' fasti Augusti alle tenebre d'vna carcere, e quella donna veramente inuitta per asciugare le lagrime d'vn mondo piangente tolse le lagrime al Figlio togliendoli gl'occhi.

Parte di quest'Istorica verità favoleggiata da sospetti di Marzia Bellissima Principessa di Lesbo destinata Sposa di Costantino, e da gl'affetti d'Elisa, e d'Attilio, serue per base al Drama cui porgono il nome.

IRENE, E COSTANTINO.

INTER.



INTERLOCVTORI.

I Rene Vedoua di Leone Imperatore Madre di Costantino.

Costantino suo figliolo.

Marzia Principessa di Lesbo destinata Sposa à Costantino.

Prisco Principe del sangue Augusto Padre d'Elisa.

Elisa sua figlia.

Attilio Cavalier Romano Sposo d'Elisa.

Egisto Generale dell'armi di Costantino.

Araspe Aio di Marzia.

Agrippa seruo Confidente di Costantino.

Dame con Irene.

Cavalieri con Costantino.

Guardie con Egisto.

Etiopi, e Dame con Marzia.

Cavalieri con Attilio.

La Scena è in Costantinopoli.

SCE.



SCENE.

ATTO PRIMO.

S Piaggia solitaria di Mare con armata in lontano.

Rotonda nelle ville di Prisco sopra la strada di Costantinopoli.

Sala con fuga di Camere.

Edificij d'Acque, che formano bagni terreni corrispondenti à gabinetti

ATTO SECONDO.

Piazza seminata di straggi.

Seno di Mare con armata, e tende, doue è seguito lo sbarco dell'equipaggio di Marzia in tempo di notte.

Apparato in campagna con archi per il riceuimento della medesima.

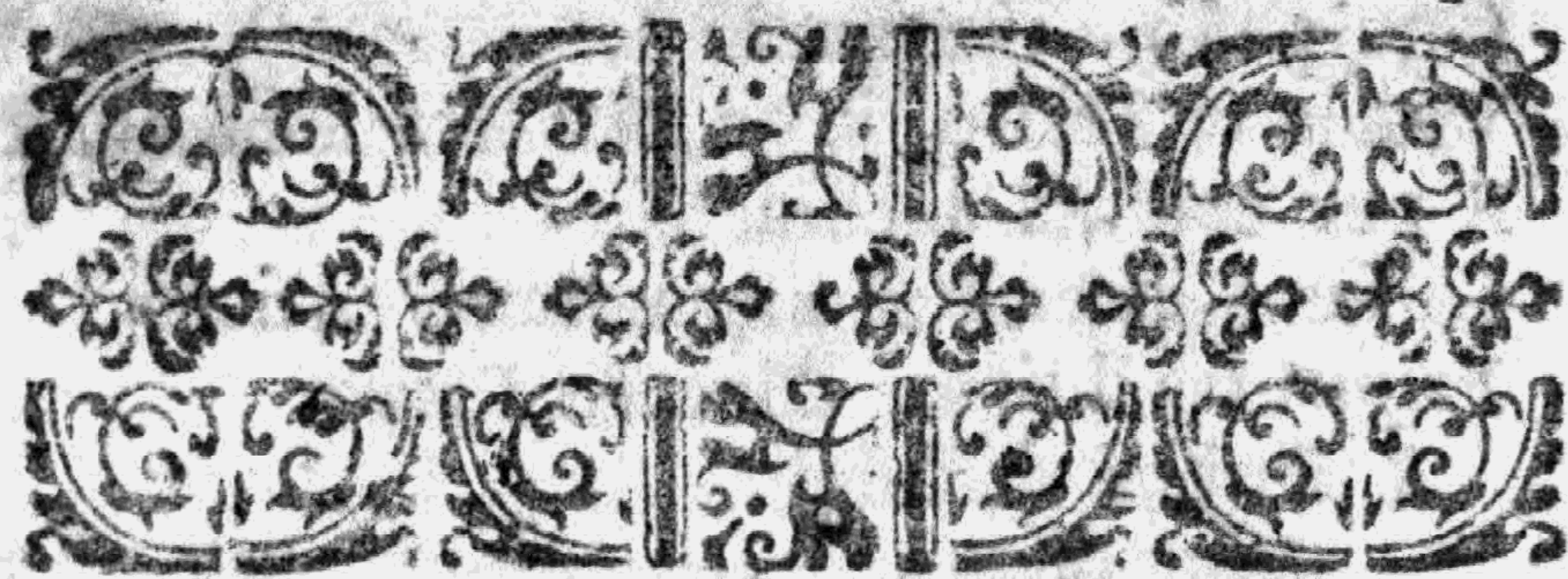
ATTO TERZO.

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta.

Spruzzi d'Acque ne giardini.

Reggia in Costantinopoli.

ATTO



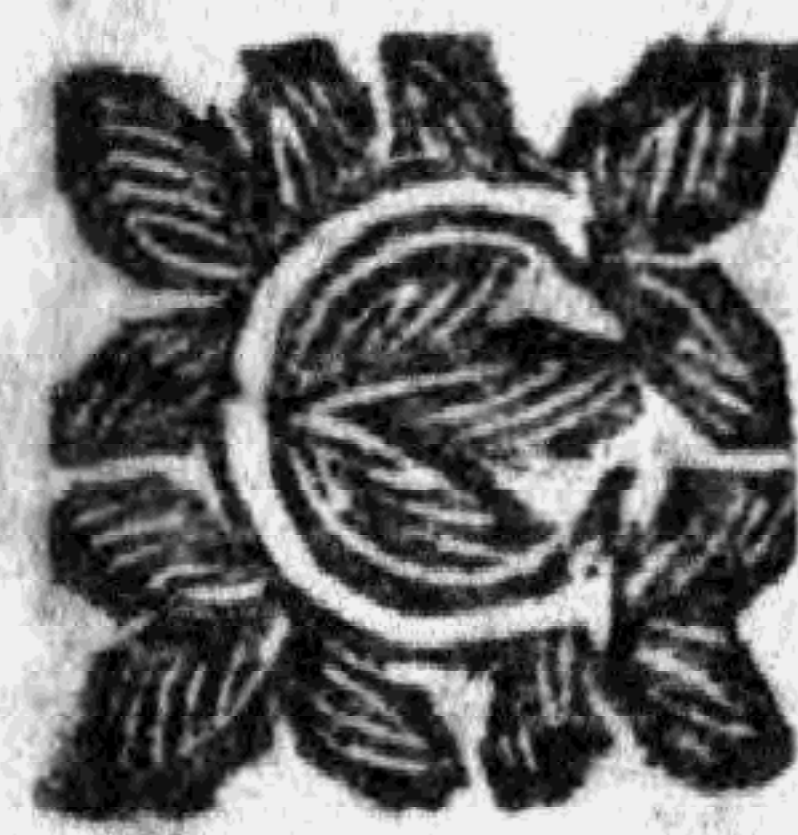
ATTO

PRIMO

SCENA I.

Spiaggia solitaria di Mare con armata in lontano.

Marzia, Araspe, che sbarcano.



Are gioie

Doue siete

Tornerete

Il sereno à questo Cor.

Qual pensier mi rode il petto,

E qual'ombra di sospetto

M'è foriera di dolor.

Care gioie &c.

*Ar. Acquera Palma, ò Principessa, questi
E' il suol di Trascia doue*

A

Ogni

Ogni passo , che muoui
 Vrta in vn Seetro , in vn Diadema inciampa,
 E pur confusa ancora
 Di fama incerta al mormorar d'vn fiato
 Palpiti fra il timor d'incerto Fato ?

I Turbini dell'alma
 Amor dileguerà ;
 Cangierà
 L'arco , e la face
 In bell'Iride di pace
 E la calma del cor ritornerà.

I Turbini &c.

Mar. t. Ah la pace del petto

Tarlo dell'alma mia rode il sospetto,
 Obligo à Costantino il cor, la fede,
 Giuro Imenei, lascio la Patria , fido,
 La vita à vn lego , e il legno
 Al mar , ai Scogli, ai Venti
 E sento il legno, i Scogli, i venti, il Mare
 A mio crucioso affanno
 Redir la crudeltà del mio Tiranno,
 Mà temo, ò Dio , che al letto ,
 Promba fia con la sua face Aletto.

Ar. Vano timor ! la fama

Nasce sù'l labro al volgo, e il volgo ignaro
 Di garule menzogne anima il niente.

Mar. Sù la bocca del volgo il Ciel non mente.

Ar. Incognito alla Reggia

Porterò il pie , se'l chiedi; iui d'Augusto
 Offeruerò pensieri, cenni, e voglie.

Mar. Sotto gonna seruile

Teco verrò.

Ar. Ti seguirò fedele.

Mar. Rendimi la mia pace , ò Ciel crudele,

Faretrato

Faretrato Dio di Gnido

Se mi fido

Non mi tradir.

Tu che struggi questo seno

Dimi almeno

Sin à quando hò da soffrir.

Faretrato &c.

S C E N A II.

Rotonda &c.

Elisa, Attilio, Prisco.

Gia dal Core

Fugge la noia,

Brilla il riso,

E torna il bene.

Oime ferma,

Ch'il pensiero

Lusinghiero

Il suo riso

Cangia in pene.

Prisc. Per legar seno à seno , e core , à core ,

Formi con la sua benda i lacci Amore .

Ar. Non più non più tormenti

Care pene del mio cor

Sento, sento il Sen gioire

Sento l'anima languire

Del mio foco entro l'ardor.

Prisc. Mentre stringe Imeneo nodo sì caro

Da vostri affetti à lagrimar imparo .

A 2

SCENA

SCENA III.

*Martia, Araspe, poi Agrippa,
e gl'antedetti.*

Ar. Con fortunati auspicij il Ciel r'arride,
Mira colà di nozze
Apparato superbo

Mar. O Dio par, che il Destino
Fermi del piè sù queste foglie i passi;

Agr. Augusto, Augusto brama

Agrippa entra frettoloso.

Di sì bel Imeneo stringer la fede,
E porta à queste foglie amico il piede.

El. Augusto?

Agr. Sì.

Pris. La mente.

Palpita trà il sospetto

parte ad incontrar Costantino.

At. Hò cento dubbij in petto

parte pure con Prisco.

Mart. O come à tempo

Qui ci condusse il piè curioso, *à parte ad Ar.*

Ar. A caso sempre non opra il Fato *ap. à Mar.*

El. Belle d'Augusto ad inchinar l'arriuo

Sorgete ó Dio da suoi sprezzati ardori *à p.*

Sdegni, e vendette attendo

parte incontro Costantino.

Ar. Celati catta *à parte à Mart.*

Mart. Offeruerò tacendo

*Araspe, e Martia entrano nella Rotòda, s'uniscono
alle Dame, e Cavallieri offeruando.*

Agr.

Agr. Di tante, e tante belle

Entro i lumi viuaci

Fabrica il Dio bambin gl'archi, e le faci.

Siete vn certo non sò che

Donne mie che non lo sò.

Ardete

Struggete,

Che diauolo hauete?

Dal vostro bel vezzo

Fuggir non si può.

Siete &c.

SCENA IV.

Costantino, e sudetti.

VN occhio, che brila,
Vn vezzo, che ride

Mi sforza a languir.

Due labra vezzose

Due guancie di rose

Mi fanno morir.

Vn occhio &c.

Asi lieto Imeneo propitio Fato

Arrida amici: al Talamo felice

Temerarij, felloni

Incogniti ad Augusto anche trà solchi

S'esequiscono sponsali? e tanto abusa

Del Genio del Souran suddito vile?

Agr. Che pretesto gentile! *à parte.*

Pris. Augusta (Cof.) taci (At.) Irene

Cost. Vile ammutisci io frango

L'indegno nodo. E tù crudel spietata

à parte ad Elisa.

A 3

Segui

Segui il mio piè con Imeneo più giusto
A Fortuna maggior ti ferba Augusto.

El. Lasciami.

Cost. In van resisti. *à parte ad Elisa.*

El. Padre, Conforte,

At. Spola.

Pris. Figlia, fortuna, Cielo, Amici,

Chi mi soccorre?

Cost. Ardito alcun non osi

Opporsi alle mie voglie. (I tuoi dispreggi

à parte ad Elisa.

Così punisco ingrata.

El. Sempre t'abborirò furia spietata.

Nel partir Costantino passa d'auanti Martia.

Mar. Vdisti Araspe?

Ar. Vdij parlar non oso.

Mar. Sento mordermi il seno Aspe geloso.

At. Empio tiran. *Pr.* Vn Mostro sei, che regna.

Ag. Come scaltro le frodi Amor insegna!

Partendo.

SCENA V.

*Attilio, Prisco, Martia, Araspe
pure in disparte.*

BArbaro nel tuo sangue
Sommergerò le mie vendette, *Pr.* Il Trono
Schianterò dalle basi,
E tolto al Cielo vn fulmine feuerso
Struggerò col Tiranno anche l'impero
Dou'è, dou'è quel folgore,
Che fulmina tiranni ingiusto Ciel!
Per vn Silla, ch'è sul Trono

Frema

Frema vn tuono,
Strisci vn lampo, cada vn tel,
Dou'è, &c.

Mar. Come giunsi opportuna

à parte ad Araspe.

Ar. Gira infausti momenti à noi fortuna.

à Martia.

At. Volo à chieder vendetta al piè d'Augusta
Quanto il figlio è crudel la madre è giusta.

Nume amato

Dio bendato

Frena hor mai il tuo rigor,

Ne il tuo strale

Sij fattale

A ferirmi in petto il Cor.

Nume &c.

Sorte ingrata

Già spietata

Non mi far più lagrimar,

Di tua fede

Sol herede

E il mio Cor per sospirar. *Sorte &c.*

SCENA VI.

Martia, Araspe.

Araspe? *Ar.* Son di fasso. (petti
Mar. **A** Che deggio far? *Ar.* Nò sò, cento sof-
Mi fan perplesso, *Mar.* A l'Imeneo crudele
Offrir dou'è l'alma innocente? *Ar.* Il core
Non ti soffre infelice. *Mar.* A Patrij terti
Ritornerò negletta? *Ar.* Al Rè del mondo
Gran Sorte è l'esser Spola *biofa.*
M. Dunque che deggio far. *Ar.* L'alma è dub-

A 4

E'l

A T T O

Auverti ciò, che fai
Prima, che dir di sì.
La fè non è volubile
E'l nodo indissolubile
Più franger non potrai
Se t'incatena vn di.

Auverti &c.

Mar. Rissoluo. *Ar.* E che? *Mar.* Al Tiranno

Come se di me stessa
Fossi vn viuo ritratto
Tù m'offrirai: vedrò se questo ciglio (corre
Hà strali per quell'alma. *Ar.* Ah troppo
Ad vn lasciuo in sen folle consiglio.

Mar. Lasciami gelosia

Non tormentarmi il sen
Sgombra dall'alma mia
Il freddo tuo velen.

Lasciami, &c.

S C E N A VII.

Sala con fuga di Camerè.

Egisto.

E Sin'à quando ò Dio
Trà l'angoscie del dolo il core aceto
Languir dourà tacendo
Tacer dourà languendo
A nò le nostre pene
Elisa che s'adora
Sapia vna volta sola
E poi si mora.

Voglio

P R I M O.

Voglio dirui che v'adoro
Pupillate, e poi morir
Amar, e tacere
Le pene del core
E troppo dolore
E troppo martir.
Voglio &c.

Mà giunge Augusta.

S C E N A VIII.

Irene, Egisto.

R Ide l'alba al Gange in seno,
E ridendo mi numera i di.
Brilla in Cielo Astro sereno,
E brillando i miei Fati influì.
Ride, &c.

Egisto? *Eg.* Alta Signora. *Ir.* Astro benigno
Splende sù i nostri Allori,
Mà delle gioie mie turba la pace
Di nouello timor cura vorace.

Eg. Mà che paurenti? *Ir.* Il figlio
Anela à calpestar con piè fanciullo
Il gran foglio del mondo
E' già gonfio di fasto
Tutto l'Orbe diuora, il genio vasto.

Eg. Forfi alla Sposa in seno
Clitia al girar di geminato lume
Del genio fiero obliera il costume.

Con vn lampo di ciglio amoroso
L'alma tenera abbaglierà,
E d'vn labbro sù l'ostro vezzoso
Le sue porpore trouerà.

Con, &c.

A 5

SCENA

SCENA IX.

Attilio, Prisco, Irene, Egisto.

I Nuitta Augusta à piè del Trono eccelso
Vendetta imploro. *Ir.* Astri che fia?

Eg. Che sento!

Pris. Cesare da miei tetti,
E dal mio seno istesso

Rapì la figlia. *Ir.* E tanto ardisce?

At. E tolse

Al talamo la sposa.

Pris. Ospitij profanati,

Violati Imenei Spose rapite

Sono esecrandi eccessi. *At.* Astrea condanna

Con pari Sorte il vil bifolco, e il Rege:

Pris. Sono il freno de Rè de Rè le leggi.

Eg. Mi torna in sen la speme.

Ir. Saprà punir chi è reo, quando sul Trono
Stringo Spada d'Astrea madre non sono.

SCENA X.

*Costantino conducendo Elisa, che
piange, e gl'antedetti.*

P Vpille serenatevi
Vederui à piangere
Non posso nò.

El.

El. Sì lumi distillateui
La sorte à frangere
Si piangerò.

Ir. Figlio! *Pr.* Sire se mai. *Cost.* Fellone indegno
Toglimenti da gl'occhi. *P.* Empio à tuoi danni
Serbo le furie in seno, *Prisco parte*

Ir. Figlio? *Cost.* Vile Romano *ad Attilio.*
Torna al Tebro natio

Att. Sì, mà prima dal seno

Ti trarrò l'alma impura, ò mostro rio.

El. Sento scoppiarmi il Core, *Att.* Elisa à Dio,
parte Attilio.

SCENA XI.

*Irene, Costantino, Elisa, Egisto,
poi Agrippa.*

Ir. **F** iglio riedi... *Cost.* Traete
Alle terme costei. *Ir.* Lascia Tiranno
Irene leua dalle mani di Costantino Elisa.
Farò con questo petto *(quo*
Scudo all'honor. *Cost.* Io così voglio. *El.* Ini-
S'opponne al tuo voler la mia costanza.

Ir. Deui voler il giusto. *Cost.* Abusi troppo
Della mia gioventù donna superba
Dalla Reggia, dal Trono
Viurai lontana, e quella destra imbelle
Come di donna è l'vso
Tratti con l'ago vil la Canna, e il Fuso.

*Costantino toglie Elis. dalle mani d'Irene, e mentre
la conduce ritroua à mezza Scena Agrippa trà
tanto Irene resta sospesa.*

A 6

El.

El. Ingiusto Ciel le tue vicende accuso.

Ag. Signor della tua sposa

E' giunto vn messo. *Cost.* Venga, e tu fedele

Scorta Egisto trà l'acque il foco mio.

Ag. Pronto vbbidisco. *El.* Empio destino, e rio.

S C E N A XII.

Irene, Costantino.

*Costantino si ferma attendendo l'arrivo del
messo non offeruato dalla
Madre.*

Perfido haurò ben cuore
Da contenderti vn Soglio:
Saprà la destra imbelle,
Che il vacillante alloro
Ti sostenne sul Crine, ingrato figlio
Vn Diadema tiran torti dal ciglio.

*parte Irene, e nel partir s'incontra in
Costantino.*

Cost. Vdij le tue follie. *Ir.* Mà ciò, ch'vdisti
S'eseguirà. *Cost.* Lo sdegno
D'imbelle donna il cor non teme nò.

Ir. Sì, cangierò

L'ago in brando,

E filando

Legamià vn piè fanciul

Torcer laprò

L'ago

L'ago in brando

Sì cangierò.

S C E N A XIII.

Costantino, e poi Agrippa.

Rido di tanti sdegni. Il cor amante
Vola ad'Elisa in feno;

E vorrà per sanar le pene ardenti;

O concessi, ò rapiti i suoi contenti.

Ag. Sire, della tua Sposa

Il messo giunge. *Cost.* O Dio Nome di moglie
Del genio mio vien à turbar le voglie.

S C E N A XIV.

*Martia, Araspe, Costantino,
Agrippa.*

Ar. **A**L Monarca del mondo
Al di cui piè s'inchina il Sol nascente

Martia Sposa, & Amante,

Felicità desia,

E chiusa in vn sospir l'Anima inuia.

Mar. Ardo à quei Lumi. *Cost.* Intesi

*Costantino non offeruane Araspe
ne Martia.*

Mar. Pria che d'Atlante l'onda
Lauì due volte... *Cost.* Intesi.
pur senza guardarlo.

Mar. Che disprezzo? Deh segui. *ad Ar.*

Ar. Acciò tu vegga
Di quanti vezzi abbondi
Il bellissimo seno, il volto vago
In questa Schiaua, vezzosetta, e bella
Di se stessa t'inuia la viua imago.

Costantino si volta à mirar la Schiaua.

Cost. Dou'è la Schiaua.

Ar. Mira in quel sembiante
Il ritratto del Sole.

Cost. Che bel labro vermiglio?

Ar. Più bello ancora hà Martia il labro il ciglio

Cost. Chi sei? *Mar.* Schiaua infelice

Cost. Il Nome?

Mar. Idalba, e sotto Clima Armeno
Hebbi il Nattal. *Cost.* Il tuo gentil sembiante.
Merta forte miglior *Agr.* E fatto amante.

Cost. Sei pur cara
Sei pur bella
Vibri pur il dolce ardor.

Mar. Gl'ardori attendi
Dal seno della Sposa.

Cost. Ah ben m'intendi. *à Mar. à parte.*

Mar. Così dunque le serbi, il Cor, la fede?

Cost. E' lontana la Sposa, e non mi vede.

Mar. Disleal!

Cost. Sul tuo labro
Di Cinabro
Scherzeria trà baci il Cor.
Sei pur cara &c.

Ar. Mostro d'infedeltà.

Cost. Scorta à riposi

Il Caualler, Idalba
Ad Elisa consegna, e sè gentile
Sei quanto bella, amica pria, che parti.
Ricordati, che vn dì vorrò baciarti.

Mar. Serba à baci di Martia il labro intatto.

Cost. Non l'offendo sè baccio il suo ritratto.

Bacciar vn Labro solo
E' troppa fedeltà,
Chi non li bacia tutti
D'amor non godé i frutti
Ne sà che sia beltà. *Bacciar &c.*

S C E N A X V.

Martia, Araspe, Agrippa.

Ag. **I**nfido! *Araspe.* Anima impura!
Del tuo bel volto vn raggio
Nel sen d'Augusto hà mille fiamme accese,
Mar. Scherza così.

Ag. Signor la tua Regina
Vn dì si pentirà del suo viaggio,
Ar. Perché? *Ag.* Fugaci hà Constantin le voglie
E l'infelice moglie

Soffrir dourà più gelosie, che baci
Mar. Tant'è infedel *Ag.* Adora
Ogni guancia, ogni ciglio l'inamora,
Belle, o brutte

Le vuol tutte
Differenza non vi fà;
Sia la chioma nera, o d'oro,
Sia pur l'occhio bianco, o moro,
Non distingue la beltà.
Belle, &c.

Mar. Senti à Cesare vola,
 Di, che sul vicin Lido
 Scesa la sposa il cenno Augusto attende,
 Troppo caro è l'ardor, che il sen m'accende.
 Voglia, o non voglia
 Destin crudele,
 Quel labro di mele
 Vn dì baccierò,
 E frà mirti, e frà gl'allori
 Di quel volto i bianchi auori
 Al mio Sen io stringerò.
 Voglia, o non &c.

SCENA XVI.

Artificij d'acque, che forman
 Terme Imperiali.

Prisco.

Perche mai s'ogni mortale
 Nasce, e muor con fato eguale
 Sorte eguale anche non hà?
 Ma del Ciel la crudeltà
 Con vicenda tiranna al trono, al folco
 Vno destina Rè l'altro Biffolco.

Con la scorta d'Irene
 Qui m'introduffi; della figlia in seno
 Per eccitar fede, costanza, honore:
 Ecco, hò Dio, sento spezzarmi il core.

SCENA

SCENA XVII.

Elisa, Prisco.

Contro vn perfido costanza
 Cara cara deh non lasciarmi.
 Contro vn Core d'empio ardore
 Meco cara prendi l'armi.

Contro vn &c.

Oggi pena à vn core indegno
 Sia la perdita del core,
 Nel suo seno ogni veleno
 Spirerà d'aspro furore.

Oggi pena &c.

Pris. Figlia *El.* Padre (à 2) t'abbraccio.

Pris. Il petto forte

Non cangi tempore *El.* In seno

Alma di scoglio haurò costante sempre.

Pris. Alle catene infami

T'inuolerò à momenti.

SCENA XVIII.

Irene, e detti.

E Tempo, all'armi.
Pr. Volo alle straggi. *El.* che vicende Padre
Pr. E secolo, che fugge
 Momento, che si dona à pigro oblio.
Pris. Figlia ti lascio. *El.* Genitore à dio

Pr.

48 **A T T O**
Er. Rimanti, vn solo istante
Gl'impeti del Tiran soffri costante.
Lo stral della fortuna
Per te si frangerà.
Volubile, importuna
La ruota fermerà.
Lo stral &c.

S C E N A XIX.

Elisa, Costantino.

Cost. **I** Te a i trionfi, o Dio! giunge il Tiranno
Dell'anima di smalto
Temprasti, o bella le durezze? vieni
Vieni, o cara, nel mio seno
Cento gioie, cento affetti,
Cento baci io ti darò:
Trà contenti, e trà diletti
Il tuo cor sommergerò.
Cento gioie &c.

El. Io nel tuo seno? *Cost.* Sì *El.* Mà nel tuo seno,
Che dourò far? *Cost.* Oh Dio con le tue neui
Estinguer la mia fiamma *El.* E non pauenti
D'vn sen di neue i gelidi rigori?

Cost. Nò. Vezzoso mio ben vieni à gl'amori.

El. Eccoti il seno, eccoti il labro; vieni.

Cost. Sì sì vengo sì sì
Care labra

El. Ti scosta empio tiranno,
O pur

SCENA

PRIMO.

19

S C E N A XX.

Marzia, Costantino, Elisa.

L Ascio come
Questa dunque è la fè? *Cost.* Vezzosa taci,
O i rimproveri tuoi mordo co i baci.

Prendendola per la destra.

El. Respiro. *Mar.* I bacci abborro
Volo *Cost.* Doue ti porta

Folle pensier: *Mar.* Alla tradita Sposa

A narrar la tua fè. *Cost.* Poco m'importa?

Mar. Fugo, d'vn alma impura i vezzi indegni.

Cost. Temprate ò belle, i vezzosetti sdegni.

Le prende ambedue per mano.

Care labra fucine d'ardori, *Ad Elisa.*

Belle chiome catene de' cori. *A Marzia.*

Non più così fiere, *Ad Elisa.*

Non più così arciere. *A Marzia.*

Contro vn pouero cor, che v'adorò

Quierateui, placateui.

Care &c.

S C E N A XXI.

Egisto frettoloso, e detti.

C Esare accorri, vola
Bolle d'armi Bisantio, ire, e congiure
Minaccian straggi, e sangue *Cost.* E chi superbo
Osa

Osa portar assalti al Ciel d'un trono? (10)
El. Ciel M. Fortuna che sento? *Eg.* Ogni momen-
 Agl'allori del crin toglie vna fronda.

Cost. Di tuoni, e folgori
 Le sfere s'armino
 Non temerò,
 L'istesso fulmine
 Contro il Ciel riscaglierò.
 Di tuoni &c.

S C E N A XXII.

Marzia, Elisa.

El. A Mica a te quest' alma
 Deue l'honor. *Mar.* A più felici istanti
 Serba le voci; ed hor che tutta suona
 D'armi la reggia, meco
 Inuolati al periglio. *El.* E doue, ò Dio,
 Portar douerò l'orme raminghe lunge
 Dal Padre, dalla Patria, e dal Conforte?

Mar. Della sposa d'Augusto il seno amico
 Il Palladio sarà della tua sorte.

El. Tù Marzia? in queste spoglie! ah generosa
 Permetti, ch'al tuo piè. *Mar.* seguimi, e taci.

El. Dolcemente ti stringo, e mi consolo
 à 2 Pioua i nostri destini vn astro solo.

El. Or spera or dispera
 Quest'anima mia
 Ne sò che fia.
 La speranza
 Lusinga il mio martoro
 Spero, e dispero,
 E senza speme io moro.

Or spera &c.

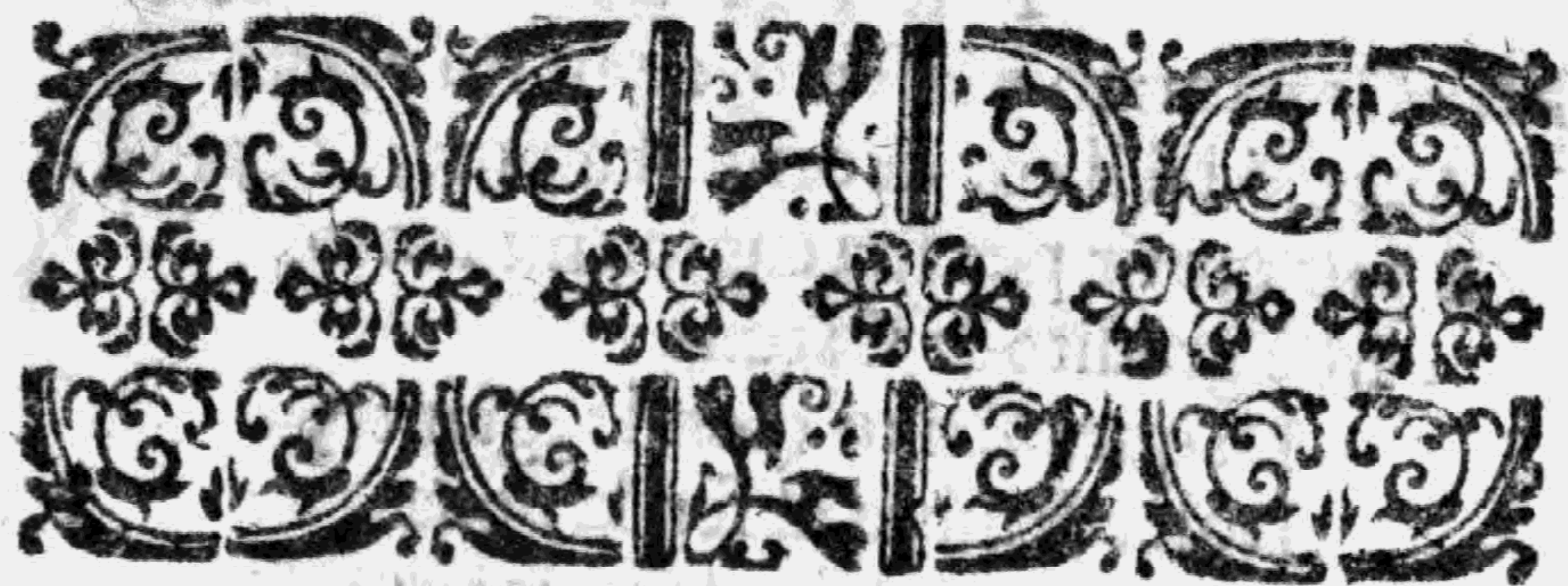
Mar.

Mar. Costantino è lasciuo, e pur mi piace.
 Acceso hà il cor di cento fiamme, e cento
 E pur morir per sua cagion mi sento.
 M'è gradito la Catena
 Di quel Crine biondeggiante,
 Dolce sembra al sen la pena
 Per amor del suo semnante,
 Me gradito &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO




A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Martia, Araspe.

Mar.  Che pena io sento al cor
Non hò pace in questo seno,
Mi consumo, e vengo meno,
Son fantasia del duol, ombra
O che &c. (d'Amor.

Ar. Non disperare ò Bella,
Che presto d'Imeneo vedrai la face;
D'vn coronato Amor le stelle han cura
E le nozze de i Regi il Ciel matura,
Sopporta, sopporta,
Che gioirai vn dì.
Sono i giubili d'Amore
Troppo insipidi à quel core,
Che in Amor nulla soffrì.
Sopporta, &c.

Mar.

Mar. Araspe mi lusinga, ed io frà tanto
Morir à poco, à poco il cor mi sento,
Mentre Amor mi consuma à foco lento.

Ci vol altro che lusinghe
A dar pace à questo Cor;
Quando al petto
Stringerò l'amato oggetto
Darò bando al rio dolor.
Ci vol altro &c.

SCENA II.

Piazza seminata di straggi doue
vien eretto vn Trono.

*Costantino, Egisto, Prisco,
e ribelli incatenati.*

S On Gioue del mondo,
Son nume dei Rè.
Al Cielo d'vn Soglio.
Chi guerra portò
Atterrato,
Fulminato cadè,
Precipitomi al piè.
Son &c.

Sù tronchi busti s'erga
La Regal Sede; l'orbe
Suo Rè m'adori. *Egis.* Fulminata stragge
Porga le basi al trono.

Pris. Tiranno anche per te mormora il tuono.

Cost. Dou'è il fellon latino? à lui comuni

Sian

Sian le catene . *Egis.* d'orme fugitiue
Stampa lontane arene .

Cost. Voi che sognaste Encelladi nouelli
Sù basi di follie, fogli rubelli .

Fulminati

Caderete ,

Lacerati

Morirete .

Pris. Morirò , sì morirò

Mà furia d'Erebo

Crinita d'Aspidi ,

A flagellarti il sen ritornerò .

Egis. Siedi Signor questi del mondo è il soglio .

Pris. Fosse per te di Radamanto il Trono ,

Cost. Vn mondo adorator mi baci il piè .

Son Giove , &c.

S C E N A III.

Irene, e detti.

Per raggruppar le frodi , empia fortuna,
Trà se nell'uscire .

L'infido crin ti schianterò dal ciglio .

Simulate pensieri . ah figlio , figlio !

Egis. Ecco la madre . *Cost.* Vieni

Vieni barbara donna

Dell'ambitiose brame

Nel cor del figlio à fatollar la fame .

Pris. Simulerò . *Cost.* Si vieni

Vieni de'miei rubelli

A coronar le fellonie nel Soglio ;

A cop furore insano

Vieni

Vieni nel figlio a infanguinar la mano .

Ir. Pentita al piè , che preme

Sul Trono vn mondo . . *Pris.* Ah vile !

Ir. Piego la fronte . *Cost.* A gl'occhi miei si tolga

L'orribil mostro , e là si scorti doue

Aggiaccian l'orse ; apprendino men crudi

Delle Scitiche fere i curui artigli

Dalla sua destra a lacerar i figli .

Ir. Mi foccorrano i pianti . ah figlio , ah care

viscere mie . *Cost.* Quel detestando aspetto

Abborriscono i sguardi .

*Costantino si leua dal Soglio , ed è fermato
dalla madre per le vesti .*

Pris. Femina vile , indegna

Di trattar Scettri . *Ir.* Ah figlio

Pria ch'inospita Rupe

Beua il materno sangue à piè del trono .

Lacera questo sen , mira ferisci

Sù barbaro , inhuman , che pensi ! ardisci .

Si prostra di nuouo à piedi del figlio .

Sù crudel squarciami il petto

Reo d'infidie eccoti il cor .

Questo sen già tuo ricetto

Cada scempio del furor . *(solleua)*

Egis. Mi comoue à pietà . *Cost.* Madre vincesti . *La*

Mora solo il Fellon , l'Icaro audace .

Ti rileghi al mio sen , nodo di pace .

L'abbraccia , mà vien respinto da Irene .

Pris. Satierò il mio destin . *Ir.* Ti nego il seno

Se neghi i giorni all'infelice . *Cost.* Viua ;

Al nome di madre

Deggia la vita . *Ir.* Al seno

Caramente ti stringo .

Abbracciando Costantino à parte .

Egis. Alma di Semideo . *Ir.* Perfido fingo

B

Pris.

Pris. Questa vita, ch'è tuo dono
 Con la vita pagherò,
 E col sangue à piè del Trono
 La mia fede scriuerò.
Ti nieghi il Cielo i rai mostro tiranno p. Pris.
Ir. Trà gl'amplessi di madre
 Allaccio la tua sorte, empio t'inganno.
nel partire trà se.

S C E N A IV.

Costantino, Egisto.

Egis. **L** Vsinghe di Sirena
 Con l'aurea fronda,
 Che ti circonda
 L'augusto crin
 Formasti i ceppi d'oro al tuo destin.
Cos. Ma trà ceppi di latte
 D'vna guancia, e d'vn seno
 Per tirannia d'Amor languisco, e peno.

S C E N A V.

*Araspe condotto da Agrippa,
 Costantino, Egisto.*

Agr. **E** Cco il Monarca. *Ar.* Sire
 Della spiaggia vicina
 La tua sposa regal calca l'arene.
Cos. La sposa? *intesi, vanne.*

Ar.

Ar. Resto di fasso. *Egis.* Ancora
 Palpita il cor trà l'incertezze? *Ar.* Attende
 Sù l'inospito lido
 L'augusto cenno. *Cos.* Intesi. Il nuouo raggio
 Vedrà in Bisantio. a Dio Senti, la sposa
 Com'è bella. *Ar.* E vezzosa.
C. Ha d'oro, ò nero il crin? *Ar.* la chioma bionda
 Hà tanti rai, di quante filla abbonda.
Cos. La guancia? *Ar.* Inuola all'Alba
 I ligustri del sen. vedesti Idalba?
Cos. Sì. *Ar.* Ti gradi? *Cos.* Di stella
 E' il suo splendor *Agr.* Quant'è curioso!
Ar. Che farà mai di Marzia il cor geloso.

S C E N A VI.

Costantino, Egisto, Agrippa.

Egis. **C** He pensi far? *Cos.* Non sò.
Agr. **C** Signor osserua
 Il vezzo della moglie
 Pria, ch'affentir di sposo alla catena;
 Bella è contento, mà difforme è pena.
 Chi stringe bella moglie
 Stringe nel seno vn Ciel.
 Mà s'è difforme, e brutta,
 Legato à vn viuo inferno
 Pianger dourà in eterno
 La pena sua crudel.
 Chi &c.

Cos. De' rubelli depressi
 Veglia Egisto alle frodi vn cor fellone:
 Fronte hà di Giano.

B. a

Egis.

Egis. Haurò di lince il guardo.

Cost. Seguimi Agripo ; sotto ignote spoglie
Mi chiama il genio ad offeruar la moglie.

Nò nò non vò legarmi

Se prima non mi dice il cor di sì.

Vedrò s'il crin mi piace, (uace

S'è bianca la guancia, se l'occhio è vi-

Se del labro

Sul viuo cinabro

Le sue rose Amor aprì.

Nò nò &c.

S C E N A VII.

Egisto.

ED io folle, che penso?

Peno tacendo, e all'Idolo, ch'adoro
Scoprir non oso il foco, che m'accende,
Ne al mio bambino Amor sò trar le bende.

Perdo il tempo, e mi consumo

Adorando chi nol sà.

Vuol così

L'arciere,

Che fiero

Il cor mi ferì

Con tiranna crudeltà.

Perdo il tempo.

Perdo il core, e mi distruggo

Adorando chi nol sà,

Amerò

Languendo,

Tacendo

Chi

Chi'l cor mi piagò
Con tiranna crudeltà.
Perdo, &c.

S C E N A VIII.

Seno di Mare doue segue lo sbarco
di Marzia con Armata, e tende
in tempo di Notte.

Elisa da Huomo.

Speranza non lasciar
Non mi lasciar nò nò

L'alma saprò donar

Se mi porgi il gioir.

Speranza &c.

Speranza non scherzar

Col mio dolore nò

Se poi l'alma bear

Contenta morirò.

Speranza &c.

Sotto il fascio crudel di mille affanni

Dolente il cor vacilla,

E l'humida pupilla

Al singhiozzar de'pianti

Non hà dal mio dolor stille bastanti.

Mà sul labro piangente

Addormenta i singulti vn dolce oblio,

E sommerge dolente

Negl'abissi del sonno il crucio mio.

Deh nel sen del mio bene

O sogno lusinghier portami tu.

B 3

52

Si ritira Elisa à dormire sotto una tenda.
 Chiudeteui, ò pupille
 Non lagrimate più.

S C E N A IX.

Attilio, Elisa che dorme.

R Afrena con pace
 Cupido il rigor;
 Ne più con sospiri
 Con doglie, e martiri,
 Tormentami il cor.
 Rafrena &c.
 Serena quest'alma,
 Che muore frà guai;
 Con lume d'ardore
 Più chiari al mio Core
 Compartemi i rai.
 Serena &c.
 Pupille, che mirate ! ah non è questa
 S'annede d'Elisa.
 Trà virili sembianti
 Sommerfa in dolce oblio
 La mia Sposa, il mio ben, l'Idolo mio !
 Care pupille care,
 Se col bel raggio ascoso il cor ferite
 A mirar le mie piaghe, ó Dio, v'aprite.
 Cari strali, Arcieri feueri
 Che feriste con tempere d'ardor,
 Mai tiranni, più cari, men fieri,
 Proua forza da quelli il mio cor.
 Cari, &c.

Voi

Voi pupille, scintille animate
 Belle luci d'un Nome d'amor,
 Sempre amati, voi belle adorate
 Radoppiate nel seno il vigor.
 Voi &c.

Mà si risuegli. Elisa ? Elisa ? *El.* Al sonno
 Chi mi rapisce ? *At.* Ad'onta del Tiranno
 Pur ti rilego al seno. *El.* Attilio, ò Dio,
 Mia vita, mio tesoro, Idolo mio.
At. Caro laccio. *El.* Dolce ardor.
At. Stringimi l'anima. *El.* Legami il cor. à 2.
El. Mà doue, e come, ò caro,
 All'orme perigliose il piè confidi ?
At. Nella reggia celato
 All'ira del Tiranno
 Penetri la tua fuga : del tuo raggio
 Segui il mio piè Clitia amorosa il lume,
 E per volarti in seno al cor amante
 Cortese Amor somministrò le piume.
El. Qui ferma il passo doue Augusta... *At.* torno
 Torno doue m'attende
 Diluuiò d'Armi à insanguinar il Trono
 Del Monarca lasciuo. *El.* Oh Ciel ancora
 Ti porti à noue straggi ?
At. Sì. Non temer. *El.* Costante
 Serbami almeno il cor. *At.* Sarà discoglio
 L'anima nella fè. *El.* Così ti voglio.
At. Cari sguardi che il cor mi beate
 Siate sempre costante in amore,
 Che se ben piagato hò il core
 Con la piaga il core sanate
 Più non stimo la libertà.
 Cari, &c.

B 4

Vanti

Vanti pur ceppi, e legami,
E pur che cor mio tù m'ami
Schernirò ogni beltà
Troppo caro è questo ardore!
Cari sguardi &c.

El. Luci belle che il seno m'aprite
Non lasciate di rimirarmi,
Che se bene sento piagarmi
Vostre piaghe mi sono gradite
Più non curo la libertà.

Luci belle &c.
Godò star frà le catene
E gioisco frà le pene
D'vna cara crudeltà,
Ch'è souaue anche incrucciarmi!
Luci belle &c.

A Dio mio dolce ardor. *At.* Vn breue istante
Remora è del destin. *El.* T'affista Amore
At. Resta, e costante in seno
Serbami, ò cara, il cor. *El.* Sarà di scoglio
L'anima nella fè. *At.* Così ti voglio.

parte Attilio.

Elif. Troppo vaghi è troppo belli
Son quei lumi Arcieri d'Amor
Rimirarli, e non languir,
Vaghegiarli, e non morir
E impossibile à questo cor.
Troppo &c.

Quanto v'amo ò luci care
Care stelle del mio amor
Chi vi mira, e non vi ama
Chi v'offerua, e non vi brama
Hà di selce in petto il cor.
Quanto &c.

SCENA

S C E N A X.

Costantino da priuato, Agrippa.

C Ari stami, che spandete
Luminose l'ombre intorno,
E tessete
Veli di tenebre al mio bel giorno
V'aprite, & al mio cor mostrate almeno
Dormigliosa la luce all'ombre in seno.
Agr. Ogni pupilla ancora
Lega placido sonno. All'aureo lembo
E questa la regal, *Cost.* Col Sole in grembo.
Agr. Signor è questi Araspe
Se non m'inganna il palpitar del lume.
Costantino, & Agrippa si ritirano attendendo,
che s'aprano le tende di Marcia.

S C E N A XI.

Araspe, Costantino,
Agrippa in disparte.

S Ollecito oricalco
Scuota da gl'occhi il sonno,
Ad un teco di tromba si sveglia il campo.
Sù sù svegliateui,
Sorgete sù.
Con la Zampa, Eto lucente
Frange l'ombre, e stampa il dì;

B 5

E dal

E dal lucido riposo
Al nitrito strepitoso
Si sveglia l'alba, e'l Sol non dorme più.
Sù sù svegliateui, &c.

Cost. Sorta è già l'alba, e dorme il Sole ancora?
Agr. Mira, al forger del Sol fugge l'aurora.

S'apre la tenda di Martin.

SCENA XII.

*Martia, Costantino,
Agrippa in disparte.*

A Vre leggiere
Fermate il volo,
Che per vedere fiorire il suolo
D'aura fouaue i tepidi respiri
Bastano i miei sospiri.

Aure &c.

Mi basta vn passo à calpestar vn Mòdo *forge*
Cost. E vn rifleso del Sol quel ciglio biondo *ap.*
Bella Regina à cui sul crin, sul labro,
Offre Cipro le rose, ori l'Idaspe.
Il Cesare del Mondo
Con l'alma sù le labra,
Che spirano d'amor fiamme voraci
T'innua sù questi accenti i pri ni baci.

Mar. à parte. Sotto priuato Arnese
Cesare è questi, ah non m'inganno. Amico
Gradisce il cor d'Augusto
Le tenerezze. *Cost.* Come à due sembianti
Partisce i raggi l'alba! *Ad Agrippa.*

Agr.

Agr. Idalba è Martia, e sembra Martia Idalba.
à Costantino.

Mar. Cortese tù che sembri
Cillenio al labro, amor al volto, dimmi
Hà Costantin vezzoso
Come il tuo ciglio il ciglio,
Bianco il sen, nero il crin, vermiglio il labro?

Cost. Che fauellar! *M.* Si turba, à i scherzi amore.
Sei pur caro,
Sei pur bello
Vibri pur il dolce ardor.

Agr. Gentil principio! *Cost.* Al talamo d'Augusto
Così prepari vna macchiata fede?

Mar. Costantino è lontano, e non mi vede.
Sul tuo labro
Di cinabro
Scherzeria trà baci il cor.
Sei pur caro, &c.

Agr. Frine non fù così lasciua? *Cost.* Serba
A Costantino i baci.

Mar. Egli è lontano, e tù m'alletti, e piaci.
Agr. Che sentimento indegno!

Mar. Lo tormento così. *Cost.* Scopio di sdegno.
Augusto abborre contaminoso affetto.

Mar. Non sò che far hò cento cori in petto.

SCENA XIII.

Araspe che ritorna, e detti.

Mar. **P** Rincipessa i tuoi cenni il campo ar-
Vengo. chiudi nel seno *tende*
I sensi miei. *Agr.* Che accorta!

B 6

Cost.

Cof. Tutto Augusto saprà. M. POCO m'importa

Baciar vn labro solo

E troppa fedeltà

Chi non li bacìa tutti

D'Amor non gode i frutti,

Ne sà che sia beltà.

Baciar, &c.

SCENA XIV.

Costantino, Agrippa.

Agr. E soffrirai così lasciò nodo?

Cof. Tù non l'intendi, cogl'affetti istessi;

Ch'adorauano Idalba

Mi rimprouera Martia; Araspe accorto

Narrate haurà le mie follie. diletta

Beltà così viuace il genio mio,

Mi lega il vezzo, e m'incatena il brio.

Agr. Troppo ti fidi. *Cof.* Taci, e corra il piede

Veloce à preuenir l'Idolo mio.

Agr. Pouero honor come t'uccide il brio!

Cof. Bella bocca

Che vezzo non hà

Sia pur bella

Che bella non è

Trà quei bacci

Che freddi mi dà

Le sue gratie Cupido perdè.

Bella bocca &c.

SCENA

SCENA XV.

Apparato in Campagna con Archi
trionfali.

Araspe, Elisa.

El. AH, sempre trà gl'affanni
Di speme incerta, e di crude l timore
Palpita l'alma, e'l core.

Ar. Segui di Marzia i fatti, ella m'impose,
Ch'alla reggia vicino
Là doue Flora intesse
Al piede passaggier pompe odorose
Condur ti deggia; iui l'attendi, e spera
Sempre la sorte à noi non è seuera.

El. Sento, ch'in sen mi ride
Dolce speranza. Ah, ch'il timor l'uccide,
Ma ad onta del timore
Spera quest'alma in due pupille belle
Del destino d'Amor baciar le stelle.

Bacierò quelle pupille
Che m'acefer questo Cor,
E in quell'ochi a stille a stille
Suchiar vò miele d'amor
Il mio Labro altro non vote,
Che Baciato ribaciar
Strugerò qual Neue al Sole
Col Baciar, e col mirar.

SCENA

SCENA XVI.

Irene, Prisco, poi Attilio.

Sempre armato di costanza
Reggio cor trionferà,
D'astri fieri a la sembianza
L'alma mia temer non sà.
Sempre &c.

Pris. Generoso corraggio
Sorga nel seno Augusto.

At. Padre. *Pris.* giungi opportuno.

At. Di Martia trà le schiere
Viue incognita Elisa. *Pris.* Ad altro tempo
Risserba Elisa, e sueglia
Dell'anima i furori
E tempo di vendette, e non d'amori.

Ir. Sì s'efanmi, cada
Il Lasciuo, il tiran. *At.* E la ceruice
Sia base al trono oue regnasti ancora
Pr. Mora il tiran. *At.* Mora il lasciuo (à 3)mora.

SCENA XVII.

Irene.

Mora? chi morirà? Cesare orrendo
Qual spettro mi flagella
Con squaldo terror? occhio di Madre
Trà le fibre guizzanti

Di

Di miseranda stragge
Palpitante vedrà l'alma del figlio?
Del figlio sì del figlio,
Che mi scagliò dal trono; e à piè del Trono
Mi calpesta negletta
Straggi, morte, vendetta.

SCENA XVIII.

Costantino, Irene.

Ir. Ecco il Tiran. *Cos.* Madre mi brilla in seno
L'anima innamorata.

Ir. Sento,
Ch'il tuo contento
Mi penetra nel cor.
E cara simpatia
Comparte all'alma mia
Le gioie del tuo ardor.
Sento, &c.

Cos. Deh mira, ò Genitrice
In quelle luci belle
Fissar i raggi attonite le stelle.

SCENA XIX.

Martia, Araspe, Costantino, Irene.

Cesare, Augusta l'indiuiso raggio
Di Maestà Regnante,
Che vi splende sul crin oblige a i voti

¶

Il cor di Martia. (*Cos. Ir. a 2*) vieni
Ir. Figlia. *Cos.* Sposa (*a 2*) adorata,
Ir. Cara parte)
Cos. Caro vezzo) *a 2* del core

Stringa l'anime amanti

Lieto Imeneo, come le strinse amore.

Mar. Mia dolce fiamma *Cos.* Mio vezzoso ardore.

Ir. Ad apprestar le meditate pompe

Rapidamente volo, e voi tra tanto

Mi seguirete, infano

Vedrai dalla Cannocchia

Qual filo torcerò con questa mano.

Zeffiretti che leggieri

Dispiegate all'aure il vol,

Lusingate i miei pensieri,

Che nel sen nutrite il duol.

Fiumicelli, che si cari

Tributate i vostri argenti,

Sepelite in mezzo a i mari

Le mie lagrime dolenti.

Fiumicelli &c.

S C E N A XX.

Marzia, Costantino,
Araspe.

Cos. C O'raggi del bel volto
 Violenti ad amarti.

Mar. Raccordati, ch'vn dì vorrò baciarti.

Ar. Scherzo gentil. *Cos.* Adoro

Rimproveri sì cari.

Mar,

Mar, Caro bene se tù puoi

Me bear con gli occhi tuoi

Perche farmi più languir,

Quel bel crin che vn aurea pena

A tue brame m'incatena

Per condurmi anco a morir.

Caro bene &c.

Cos. Bella dunque se tù sai

Il martir di due bei rai

Che non ami la mia fè,

Quell'amor, che il sen m'accende,

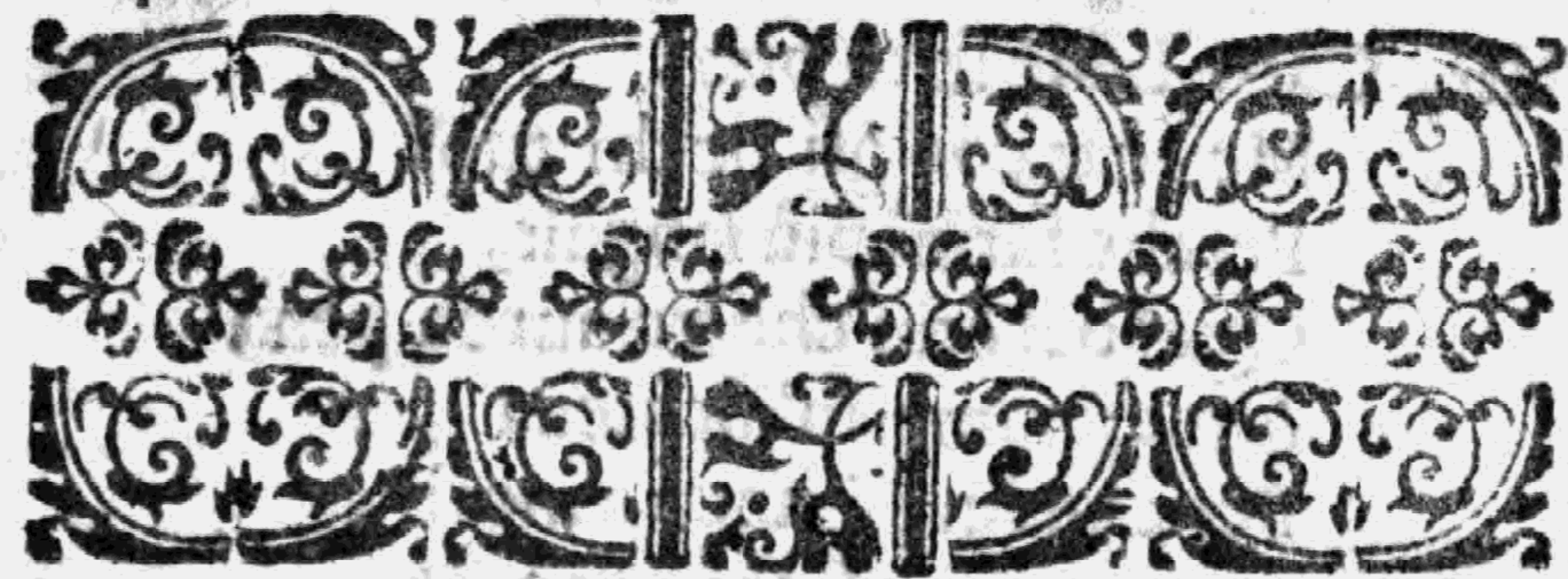
Sol da te mio Nume attende,

Qualche speme di mercè.

Bella &c.

Fine dell'Atto Secondo





A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Recinto esteriore delle mura di
Costantinopoli con porta
aperta, ponte calato.

*Costantino, Marzia,
Araspe.*



On l'arco d'un labro mordace, ch'al-
Amor la faetta (letta
Nel cor mi vibrò,
E à fasciar questo core piagato
D'un crine dorato
La benda formò.
Con &c.

Vieni,

Vieni, quest'è la reggia
Doue al tuo piè deuoti

*Qui viene leuato il ponte, e chiusa la porta in
faccia à Costantino.*

S'incurueran..... come d'Augusto in faccia
La fellonia tant'osa?

Mar. Che insulti mi prepari? *Ar.* Che vicende

Mar. Così dunque m'accogli? *Cos.* Ah Madre
Conosco le tue frodi. (ingrata

Mar. Sì le straggi dell'empia (l'armi?

Si torni al foglio. *Cos.* Amici all'armi. *Ar.* Al-
Piede rubel, eh'ascende

Sù trono, che vacilla vn dì l'atterra.

Mar. Armi, guerra.

Armi, guerra feroci campioni,

La tromba risuoni

Si fuegli l'ardir

Vittoria, ò morir.

Cos. Scagli il mio acciaio il primo lampo.

Ar. All'armi.

S C E N A II.

Egisto frettoloso, e detti.

A Ll'armi sì sì,
Al ruotar della tua spada
Fulminata al piè ti cada,
Chi l'Impero t'vsurpò,
Chi gl'allori ti rapì.
All'armi, &c.

Cost.

Cos. Che apportì? *Egis.* Idra rubelle
 Ripullulò dalle recife gole
 Mostri di fellonie, perduto è il foglio;
 Irene cinta d'Oftri
 Genio è del Mondo, il petto de' più fidi
 Qual di face, che muor languido lampo,
 Cade, e resiste moribondo ancora.
 I a porta al mar vicina vn sol momento
 T'apre l'ingresso. *Mar.* vola
 Vola ai trionfi. *Ar.* Trà le spade, e l'aste
 Ti seguirò fedel. *Cos.* Al tuo corraggio
 Fido la Sposa. Frà le straggi, e'l sangue
 Vittina caderò del mio destino,
 O'l Trono calcherò di Costantino.

Parte con Egisto.

S C E N A III.

Martia, Araspe.

Cieca Dea fà quanto puoi,
 Che con me la perderai,
 Giungerà più caro al petto
 Il diletto,
 Quanto più lò tarderai
 Cieca Dea &c.

Ar. Come al girar d'vn lubrico momento
 Si cangian le vicende! il fato instabile
 Fà veder, che quà giù tutto è mutabile.

SCENA

S C E N A IV.

Fuga di popolo doppo essersi
 calato il ponte.

Irene, poi Attilio ferito.

Ir. **P**iangete ò pupille
 Sfogate il dolor
 Del misero Cor:
 O almen del mio fato
 Che irato m'auenta
 Lo stral, che tormenta
 Placate il rigor
 Piangete &c.

At. Cieli, spietati Cieli. *Ir.* Ah fosse questi
 Il cardine d'abisso, e doue, ò Dio,
 Trouo vn pugno di terra,
 Che porga orme sicure al passo mio?

At. La sorte ci tradì. *Ir.* La sorte cieca
 Non mira il giusto. *At.* O Ciel, sento dal core
 Fuggir l'alma col sangue
 Il piede vacilla
 Sù l'egra pupilla,
 Serpe nuncio di morte vn fosco oblio.

Ir. Chi mi soccorre. O Dio!
 Del seno con le bende
 Fascerò la ferita. *At.* Ah nò r'inuola,

E lascia

E lascia, ch'io qui spiri
Vittima del tiranno i fiati estremi,

Ir. Viui. *At.* Fuggi. *Ir.* Non deuo. *At.* Ah fuggi
E se Cloto pietosa (Augusta.

Torce il mio stame ancor, nella ferita
Con Latino corraggio

Nuouo Caton mi squarcierò la vita.

Tù mi lasci, ò bella in preda

Del dolor d'un rio martir,
Fà che almeno in me si veda,
Che fò forza al mio morir.

Tù mi lasci &c.

M'abbandoni frà tormenti

Di quel Cor, che cade e sangue,

E di morte à rei spauenti

Sol sospira, e manca, e langue.

M'abbandoni &c.

Ir. Ah che far deggio!

SCENA V.

Elisa, e detti.

Chi si fida di forte che ride

Vrta spesso. *Ir.* Guerriero.

El. Chi si fida di forte, che ride

Vrta spesso in angoscia, che piange.

Fato incerto.

Ir. Guerriero, d'un infelice. *El.* Augusta, sposo,

Ir. Elisa! *El.* Cara vita. Idolo mio. (ò Dio,

Alma bella s'ancora t'aggiri

Sù quel labro, che pallido langue

Tra miei baci...

Ir.

Ir. Par che respiri ancora.

At. Chi mi ritorna al giorno.

El. Sposo. *At.* Mia vita. *El.* Caro

Qual ti riuoggio!

SCENA VI.

Araspe, e detti poi Martia.

A Mici

Si circondino i rei.

At. Cara, lascia, che fuga

L'alma col sangue, e fia pietà la morte. (te.)

El. Empio Ciel! *At.* Fato ingiusto. *Ir.* iniqua for-

El. à Marz. Generosa Regina. *Mar.* Amica forgi,

che soprag. E del fellon che langue

Veglia la vita in quegl'alberghi à Dio.

At. Toglieti i miei respiri.)

El. Che vicende mi giri.)

A 2. O Fato rio!

Attilio sostenuto da Elisa se ritira nel Parco.

SCENA VII.

Irene, Marzia, Araspe.

Lascia, e d'un ciglio Augusto

Irene toglie la spada ad una delle guardie.

Trema al comando. Sò morir. *Ar.* S'arresti.

Ir. Importuna pietà. *Mar.* Furia spietata. (viene)

Trà l'insidie, ch'ordisti al fin inciampi. (ferma)

Ir.

Ir. Via strisciate dal Ciel folgori, e lampi,

Ar. Le fellonie. superba

Ti condannano Rea.

Ir. Pria, che del figlio soffra

L'offesa maestà lascia, ch'vn ferro

Ministro del furor

Mi laceri.

M'efanini,

Mi squarci il seno, il cor.

Mar. Nò le vendette mie

Non han sete di sangue, Costantino

Non hà d'Arpia l'artiglio,

E se madre non fosti ei sarà figlio.

Ir. Della sorte alle tempeste

Più moleste

Haurò sempre inuitto il Cor

Ne al suo rigido furor

Cederà giamai quest'alma,

Che le tempeste sue son la mia calma.

Della sorte alle procelle

Più rubelle

Haurò sempre inuitto il sen

Nè al suo rigido balen

Teme il Cor d'esser abortito,

Che le procelle sue sono il mio porto.

SCENA VIII.

Martia.

C Arco di nuoui Allori

A coronarmi il crin, Cesare giunge.

Calpesterò superba

Ostri,

Ostri, Scettri corone. vbbidente

Adorerà'l mio Soglio il Sol nascente

E diletto penar per vn volto,

Se la pena si muta in gioir.

Non è pena, che pena non dà,

Chi nel cielo frà numi sen stà,

E se pena felice sarà

Se dolce il martoro preuien dal martir

E diletto &c.

SCENA IX.

Agrippa, Costantino, Martia.

Cost. **D** I timpani, e trombe

O forti campioni,

Il Cielo rimbombe

Il Cielo risuoni.

Di timpani, e trombe

Rissuoni rimbombe

Di timpani, e trombe.

Due volte hò vinto, e dell'Anteo rubello

Il fulminato orgoglio

Lagrime i suoi destini à piè del Soglio.

Mar. Deue i trionfi alla tua destra il Fato,

Cost. Seminata di morti

Spira la reggia orrori;

Sin che rogo vorace

Arde le straggi, là trà l'erbe, e i fiori

Spiri fiato cortese

Aliti di contenti a nostri amori.

E

Se

Se giungo a baciarvi
 Pupille adorate
 Vendetta farò;
 Quanti strali mi vibrate
 Tanti baci io vi darò,

SCENA X.

Agrippa.

I Te ai contenti, O Dio sento nel petto
 Vn certo non sò dir, ch'il cor mi punge,
 Ma s'amore mi giunge,
 E se m'infiamma d'vn bel volto i rai
 Vorrò ben sì goder, nè penar mai,
 S'il Diauolo fa,
 Ch'vn dì m'innamori
 Il cor trà gl'ardori
 Penar non vorrà,
 S'il Diauolo fa.

SCENA XI.

Spruzzi d'Acque.

Egisto.

Q Vi doue in grembo ai fiori
 Sparge fiati odorosi
 Flora gentile à innamorar il prato

Seguo

Seguo l'orme d'Augusto;
E di quest'aure a i garuli concenti
Impara la mia penai suoi damenti.
Duol che tace non si crede,
Mal segreto non si cura,
Son tirani della fede
Il silenzio, e la paura.
Torna in duolo a gli infelici
La speranza all'or che tace,
Fà pietade à più nemici,
Chi fà cuore in chieder pace,

SCENA XII.

Elisa, poi Costantino.

N On sò se questo core
 La pace trouerà
 Che in voi cercando và
 Amor mè l'iuolò
 Tiran mè la rubbò
 Con troppo crudeltà
 Non sò &c.

Cost. Elisa, ingrata Elisa (El. O ciel, che incontro!

Cost. Così tra spoglie ignote
 Celi il bel volto, e nieghi
 Ad'vn cor che t'adora affetti, e baci?
 Senti, crudel, captiuo
 Il genitor rubello
 Morde i suoi ferri; il genio nio compiacca
 O del fellon essangue
 Volo a smorzar gl'ardori miei nel sangue.

C

El.

El. Augusto! Padre! Cielo! (solui
 Co. Pensa, e risolui. El. Augusto, o Dio, Co. Ris-
 O del Giano fellon, la doppia fronte
 Cadrà teschio d'orror El. Tiran risoluo,
 Và; squarcia l'infelice,
 Passale il cor, ti satia con le straggi
 Dell'honorato sen beui quel sangue,
 Che t'innaffiò gl'allori, e perche vada
 La generosa fronte al suol recisa,
 Purche serbi l'honore
 Figlia crudel ti porge il ferro Elita.

Snuda la spada, e glie la getta a piedi.

Và, mostro satia
 Non cederò,
 Col labro immondo
 Furia del mondo
 Beui quel sangue,
 Che le palme t'irrigò
 Và mostro, &c.

SCENA XIII.

Costantino, poi Araspe.

Folle costanza ingrata
 Delle neui del seno entro i candori
 Di quest'anima accesa
 A tuo dispetto estinguerò gl'ardori.
Ar. Sire più nella reggia in mar di sangue
 Non galleggian le straggi; il trono Augusto
 Impatiente i tuoi splendori attende.
 E felice

E felice Imeneo le faci accende.
Co. Må la madre, la furia è morta, o piange
 Trà le catene la sua sorte? (*Ar.* Ignoto
 E'l suo destin. (*Co.* Sul trono
 A dispetto de gl'Astri
 Vn mondo adorator mi baci il piè.
 Son Giove del mondo
 Son Nume dei Rè. (*glie*
Ar. Come in man del Destino, all'hor, che vo-
 Di spietato rigore i giri estremi,
 Sono cerchi da giuoco anche i diademi
 Naue all'onda, e la vita d'vn Rè
 Sù flutto instabile sempre ell'ondeggia
 E nel porto della Reggia
 Da naufraggi sicura non è
 Naue, &c.

SCENA XIV.

Reggia.

Prisco, Egisto.

Cieli toglietemi
 L'umanità,
 Perche quest'anima
 Non possa piangere
 D'vn fato perfido
 La crudeltà,
 Cieli, &c.
Eg. Sotto vn fascio di ferri
 Orgoglioso Tifteo ti scuoti inuano.
 C 3 *Pris.*

54 **A T T O**
Pris. S'il fato mi calpesta
Saprà quest'alma forte
Sfidar il fatto, e calpestar la sorte!

S C E N A XV.

Costantino, Agrippa, e detti.

COronatemi allori, hò vinto, geme
De'rubelli depressi
Fulminato l'orgoglio,
E sù le straggi lor, m'innalzo al foglio,
Venga la sposa. E tu fellon ch'ofasti
Crollar due volte del tuo Giove il trono
Proua se può ferir vindice vn tuono.
Pris. Tiran, senti, quel Cielo,
Che ti diè le vittorie
Dar ti potea le mie catene ancora.
Cos. Mi si tolga da gl'occhi. Il Ciel, ch'è giusto.
Scrisse la sù, ch'io regni, e che tu mora.

S C E N A XVI.

*Marzia, Araspe, Costantino,
Agrippa.*

Ar. **V**N geloso sospetto
Non t'inuoli gl'allori.
Mar. Haurò vn alma di scoglio.
Ar. Val mille gelosie del mondo il foglio.
Cos. Idolo mio perdona

Se

55 **T E R Z O.**
Se Proteo negl'affetti
Fù questo cor. costante
Sarà la fe? *Mar.* Abbandono
Le gelosie dell'alma à piè del Trono.
Cos. Mà trà le schiaue ancelle
Non miro Idalba? *M.* Araspe è tēpo. *Ar.* intesi
Mar. La vedresti? *Cos.* Sì La baciarei.
Mar. A rai di quel sembiante
Se resister potrai farai costante.
Cos. Anima che cimento!
Gira in quelle pupille il mio tormento!

S C E N A XVII.

*Irene condotta da Araspe,
e detti.*

Mar. **M**ira questi è la schiaua,
Che d'auerso destin giro spietato
Dal vertice d'vn Soglio
Precipitò trà ceppi:
Ir. Non creder nò, ch'al figlio
Con lagrime di Madre
Chieda la vita; afferro
Auida vn stral di morte, e sol ti chiedo,
Figlio non lo negar, ti chiedo vn ferro!
Cos. Viui, non hò pupille
Per le tue straggi; mà la schiaua, ò cara,
E' vna larua, vn'Idea? *Mar.* Se Idalba amasti
Mirala in queste luci
Son Marzia, son Idalba, e tanto basti.
Ir. Ch'euenti! *Cos.* Amor che sento.

SCENA

S C E N A XVIII.

Elisa, Attilio, Prisco, e detti.

Pris. Chiedi in vano pietà. *At.* Le forti estre-
Girò Fato inclemente. (me.

El. O viueremo, ó moriremo insieme.

Sire se può di lagrimoso ciglio.

Intenerirti il pianto, ... *Cost.* Amor, che labro!

Sorgi, e chiedi. *El.* Al tuo piede (chiede.

Prima... *Cost.* Sorgi. *Ar.* E' destin beltà, che

Cost. Tutto chiedimi fuor, ch' il core

Perche il cor più in sen non hò,

Sai ben tù che cieco Amore

Me lo tolse, e a te'l donò.

El. Dello sposo del padre

Deh non troncar lo stame.

Mar. A così bella Cloto

Non si negano vite. *Ir.* Ti rammenta,

Ch' i tuoi tiranni eccessi

Il tuo rigor, le tue lasciue, ingiusto,

Ci condusse trà ceppi, anima inuita

Non può soffrir oltraggi,

E se di fellonie noi siamo rei,

Delle nostre vicende il reo tù sei.

Mar. Permetti, ch' a rubelli

Scrui Marzia le pene.

Cost. Quell' anime ostinate

Stancorono del cor la sofferenza.

Ar. Fondamento de' Sogli è la clemenza.

Cost. Dunque da te si libri

Legge d' Astrea.

Mar.

Mar. Di sì gran Madre. Augusto

Priuar non deui il Soglio.

Reggi il mondo foggetto, e col consiglio

Regga la madre il mondo, e regga il figlio.

Elisa con lo sposo al primo raggio

Partirà, seco ancora

Il genitor. *Ar.* Così assicura il Soglio.

Mar. Così da gl'occhi vna riuai mi toglio.

Cost. Sia destino il tuo labro.

Ir. Anima generosa; il tuo gran senno

Merta il Soglio trà gl'astri. Figlio, cara

Vi stringo à questo fen. *El.* Della mia sorte

La tua benda regal fasciò le piaghe.

Pris. Per te rinasco. *At.* Per te viuo. *Ir.* Annoti

Fortunato Imeneo gioie sì care.

El. Amor stringa le palme

At. Stringa i cori la fè. *Mar.* Ridano l' anime.

Ir. Alme liete godete scherzate

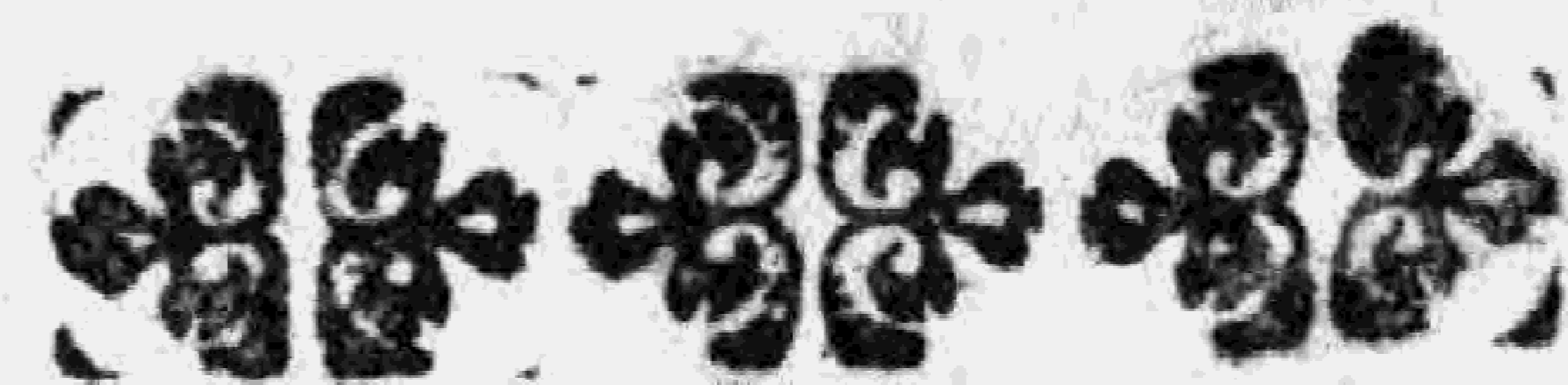
Torni all' alma la calma Cupido

Tra le piume del Nume di Gnido

Dalle noie alle gioie volate,

Alme liete &c.

I L F I N E.



116. Diei per Madri. Angillo
Prima non hui il sogno.

Regni il mondo lo speno, e
Regni il mondo il mondo, e
Ma con lo spolo si piana regno

Prima non hui il sogno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno

Ma con lo spolo si piana regno
il genitoria Castillano il sogno